

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA PRESUNTA “ΦΥΛΛΟΒΟΛΙΑ” IN AR. FR. 264 K.-A.*

SOME REMARKS ON THE ALLEGED “ΦΥΛΛΟΒΟΛΙΑ” IN AR. FR. 264 K.-A.

ANTONIO MURA
Università degli Studi di Sassari
amura3@uniss.it

ABSTRACT

Questa breve nota discute le precedenti interpretazioni relative all’elenco dei cibi presente in Ar. fr. 264 K.-A.. Attraverso un esame dei luoghi addotti dagli studiosi (Suet. *Nero* 25; Eratosth. *FGrHist* 14; Plut. *Glor. Ath.* 6, 349a 10-13), si mette in evidenza che il frammento non riguarda né un rituale imprecisato né, tantomeno, la pratica della φυλλοβολία. Si suggerisce, infine, un’interpretazione figurata del frammento in senso meta-letterario.

PAROLE-CHIAVE

Aristofane, Cibo, Commedia Antica, *Phyllobolia*, Rito.

This brief note discusses the previous interpretations proposed for the list of dishes in Ar. fr. 264 K.-A.. By examining the sources provided by the scholars (Suet. *Nero* 25; Eratosth. *FGrHist* 14; Plut. *Glor. Ath.* 6, 349a 10-13), it is argued that the fragment is neither centered on an unspecified ritual nor on the habit of φυλλοβολία. A figured interpretation of the fragment in a meta-literary sense is eventually recommended.

KEYWORDS

Aristophanes, Ancient Comedy, Food, *Phyllobolia*, Ritual.

Pur nella forma irrimediabilmente lacunosa nella quale la maggioranza delle commedie di Aristofane ci è giunta, alcuni dei frammenti conservati possono in certa misura risultare utili per ricostruire le fasi più antiche della commedia. Un breve dossier proposto da Ateneo (II 57a), nella parte epitomata dei *Deipnosophisti*, menziona a questo scopo diversi frammenti.¹ Più precisamente, Ateneo cita prima il fr. 26 K.-A. di Callia in una nota sulle presunte forme concorrenziali ραφανίς/ράφανος (“ravanello”) precisando, nell’introdurre il frammento, che questo lungo elenco composto in prevalenza da cibi riguarderebbe la semplice quanto rudimentale natura dei primi allestimenti comici («περὶ γούν τῆς ἀρχαιότητος τῆς κωμωδίας»):

ἔτνος, πῦρ, γογγυλίδες, ράφανοι, δρυπεπεῖς, ἐλατῆρες.²
Purè di legumi, fuoco, rape tonde, rafani, olive mature, focacce.³

A questo punto è citato il frammento 264 K.-A. di Aristofane che, quanto meno per la formulazione compiuta che rivela, getta più chiaramente luce sulle origini del genere comico:

*Sono grato agli anonimi revisori del testo per i preziosi suggerimenti, le miglioni e le integrazioni che hanno fatto scaturire con i loro commenti. Resto, ad ogni modo, responsabile di ogni errore od omissione.

¹ Uno sguardo d’insieme sulla sezione nella quale Ateneo cita i frammenti è offerto da ANDRISANO 2014, p. 138 e BAGORDO 2014, p. 197.

² Per le questioni testuali sollevate dal frammento di Callia si vedano MARCHIORI 2001, p. 163 nt. 8 e BAGORDO 2014, pp. 197-199.

³ Traduzione di MARCHIORI 2001.



ὁ χορός δ' ὥρχεϊτ' ἄν ἐναψάμενος δάπιδας καὶ στρωματόδεσμα
 διαμασχαλίσας αὐτόν σχελίσιν καὶ φύσκαϊς καὶ ῥαφανίσιν.
 Il coro era solito danzare avvolto in tappeti e sacchi per coperte
 mettendosi sotto le ascelle costole di bue e salsicce e ravanelli.⁴

Per Ateneo, i frammenti dei due autori sono doppiamente legati, sia dall'uso linguistico che testimoniarebbero – la sinonimia di ῥαφανίς e ῥάφανος – sia dal tema, che per entrambi sarebbe l'ἀρχαιότης della commedia. Questa associazione proposta da Ateneo non può, tuttavia, essere accettata con troppa leggerezza. Anzitutto, l'appartenenza del dossier alla sezione epitomata dei *Deipnosophisti* suggerisce cautela nel ritenere che l'originaria formulazione fosse effettivamente questa.⁵ Del resto, la citazione del frammento di Aristofane, per come ci è tramandata, non dimostra in alcun modo la sinonimia tra i due nomi di vegetale. In ogni caso, come è stato proposto, il Naucratis potrebbe attuare in maniera del tutto arbitraria la ricostruzione paretimologica che dà luogo alla presunta – ma infondata – sinonimia.⁶ Inoltre, mentre la discussione sull'ἀρχαιότης del genere comico è palese nel frammento di Aristofane, nulla è possibile arguire dal semplice elenco di Callia. Per questa ragione, dunque, sembra opportuno fare riferimento perlopiù ad Ar. fr. 264 K.-A. come unica esemplificazione accettabile fra quelle offerte da Ateneo, limitandoci a includere nella trattazione il frammento di Callia solamente nelle circostanze che lo richiedano (ossia quando esso è preso in considerazione dagli altri studiosi).

Nel frammento 264 K.-A. di Aristofane, il ricorso all'imperfetto con valore iterativo (1: «ὥρχεϊτ' ἄν») ha fatto pensare che il testo riguardasse le consuetudini dei cori delle origini, che sarebbero stati agghindati con materiali “di riuso”, a sottolineare la forma assai povera dei primi allestimenti. Tale frammento ha suscitato, in anni piuttosto recenti, l'attenzione della critica, spesso attenta a offrire un'esegesi del poco perspicuo v. 2. Qui il verbo altrimenti ignoto διαμασχαλίζω farebbe pensare che i cori comici delle origini ponessero sotto le ascelle cibi di varia natura: per taluni, questi cibi andrebbero intesi come critica, per così dire, “meta-scenica” alle antiche forme dell'allestimento drammatico.⁷ Per altri, invece, il frammento sarebbe la prova dell'antica consuetudine, da parte dei coreuti, di rubare il cibo.⁸

Non è scopo di queste pagine fornire una terza interpretazione del frammento. Al contrario, si vorrebbe qui riconsiderare un paradigma esegetico sul quale non sono mai stati del tutto fugati dubbi e che ha mantenuto una certa vitalità fino ad anni recenti.⁹ Tale paradigma posa sul fatto che i cibi elencati nel testo sarebbero stati oggetto di qualche rituale e/o di una specifica consuetudine, quella della φυλλοβολία. Detta anche ἀνθοβολία, questa pratica prevede l'elargizione, da parte degli spettatori, di corone e fiori a chi ha concluso vittoriosamente una performance. Nell'ambito del teatro, la prassi descritta si sarebbe configurata nel seguente modo: a ricevere tali elargizioni da parte del pubblico sarebbero stati quanti, fra attori e coreuti, avevano partecipato alla messa in scena dei drammi vittoriosi negli agoni. Nondimeno, la natura frammentaria del nostro testo e il forte rapporto che il verbo διαμασχαλίζω sembra avere con il genere tragico sconsiglierebbero di intendere questo distico in maniera letterale.¹⁰

Sembra opportuno, dunque, riflettere sull'effettiva possibilità che Aristofane alludesse alla pratica della φυλλοβολία come prassi relativa anche al teatro comico. Tale presa di posizione non apparirà di per sé isolata, se si considera che tutti gli interpreti recenti del frammento di Aristofane hanno sollevato perplessità in merito.¹¹ Tuttavia, le riserve avanzate si sono risolte, perlopiù, in contestazioni relative al momento nel quale l'elargizione dei cibi sarebbe avvenuta e non hanno mai prodotto un'effettiva confutazione di questa tesi di fondo, basata su considerazioni etno-antropologiche.

Del resto, senza un'adequata riconsiderazione dell'idea, non è possibile procedere a interpretazioni nuove, che rimarrebbero legate più o meno indirettamente a quell'originaria esegesi: l'interpretazione meta-scenica,

⁴ Si adopera qui, per comodità, la traduzione proposta da PELLEGRINO 2015, modificata: in luogo del «danzerebbe» di Pellegrino si usa una perifrasi che renda il valore iterativo del verbo (vd. *infra*). Una nuova e più generale proposta di traduzione andrebbe avanzata tenendo conto di altri aspetti, come ad esempio il significato del verbo διαμασχαλίζω, al quale si accenna più avanti. Tuttavia, una trattazione troppo dettagliata esulerebbe dal tema che ci si è qui prefissati.

⁵ Non mancano infatti, in questa sezione dei *Deipnosophisti*, rabberciamenti talvolta attuati a danno della coerenza generale, come evidenziato da CAROLI 2014, pp. 195-196.

⁶ Sull'argomento si veda ANDRISANO 2014, pp. 138-139.

⁷ ANDRISANO 2014.

⁸ SPELMAN 2021a.

⁹ Vd. WILKINS 1993, p. 70.

¹⁰ Il verbo sembra potersi riconnettere alla pratica tragica del μασχαλισμός, ossia lo smembramento delle persone uccise finalizzato a scongiurare la vendetta ad opera degli spettri di queste. Gli arti recisi erano poi posti attorno alle ascelle, μασχάλαι appunto, delle vittime. Cfr. Suda s.v. μασχαλισθῆναι. Tale pratica è riecheggiata nella tragedia: vd. ANDRISANO 2014, p. 140.

¹¹ Vd. ANDRISANO 2014, p. 137 e SPELMAN 2021a, pp. 256-257.

ad esempio, presuppone il rapporto dell'elenco dei cibi con una non meglio identificabile consuetudine dell'apparato teatrale, mentre l'ipotesi del furto implica la disponibilità di quei cibi nel contesto della recitazione.¹² Non mancano, poi, interpretazioni anche recenti che non escludono né l'elargizione di cibo né il valore rituale del pasto cui questi testi farebbero riferimento.¹³

L'origine dell'esegesi ritual-culturale per Ar. fr. 264 K.-A. è assai lontana nel tempo: l'accostamento di queste pratiche al nostro frammento non fu immediato, ma ebbe una genesi composita nell'ambito della quale un primo passo fu compiuto da Casaubon.¹⁴ In merito alla citazione di Callia in Ateneo, egli richiamava il suo commento a un passo di Svetonio relativo al trionfo romano di Nerone tornato dalla Grecia (*Nero* 25, 2). Qui si accennerebbe alla consuetudine antica della *φυλλοβολία*:¹⁵

Incedenti passim victimae caesae sparso per vias identidem croco ingestaeque aves ac lemnisci et bellaria.

Al suo incedere, venivano immolate dovunque vittime e lungo le vie la folla spargeva croco e offriva uccelli, nastri e dolciumi.¹⁶

Oltre a serti e ornamenti vegetali compaiono qui anche altri elementi: assieme al tappeto di fiori («*croco sparso*») che accompagna il passaggio di Nerone («*incedenti*») figurano come segni dell'omaggio sia cibi («*victimae*»; «*aves*»; «*bellaria*») sia nastri («*lemnisci*»). Un ulteriore passo per accostare del tutto il luogo di Svetonio al dossier riportato da Ateneo fu compiuto da Schweighäuser:¹⁷ egli, che pure non operò particolari aggiunte all'esegesi di Casaubon, fu il primo a occuparsi non soltanto del testo di Callia ma, ciò che qui più interessa, anche del frammento di Aristofane, sulla base del fatto che i frammenti dei due comici riguardavano il medesimo argomento, ossia l'ἀρχαιότης τῆς κωμωδίας. Tuttavia, già l'operazione di saldatura tra i due frammenti comici si rivela non del tutto immediata, come dimostrano le riserve espresse sopra. Inoltre, appare comunque difficile accettare il legame diretto instaurato da Schweighäuser tra i testi di Callia e Aristofane da una parte e quanto narrato da Svetonio dall'altra. Infatti, come precisa lo stesso Ateneo sia prima di citare Callia sia prima del frammento di Aristofane, in entrambi i casi il *focus* sarebbe posto sulla forma antica del genere comico («περὶ τῆς ἀρχαιότητος», «περὶ τῆς τοιαύτης ἀρχαιότητος»): nulla si dice a proposito di una eventuale consuetudine, da parte del pubblico, di omaggiare i teatranti con i cibi menzionati, ciò che è inferenza dei moderni.

Più precisamente, la narrazione di Svetonio afferma che gli astanti gettavano verso Nerone le cibarie e gli altri ornamenti in segno di tributo, mentre né Callia né Aristofane menzionano l'azione del lancio. Inoltre la testimonianza di Svetonio, doppiamente seriore rispetto ai due testi comici (sia sul piano compositivo, sia sul piano dell'epoca dei fatti descritti) non aggiunge alcunché in merito all'ἀρχαιότης della pratica. Infatti, ammesso che Callia e Aristofane considerassero questa consuetudine come un peculiare retaggio delle epoche più antiche, andrebbe spiegato in che modo questa testimonianza si concilierebbe con l'uso estensivo della stessa in epoche più tarde. I ritrovamenti vascolari ci permettono infatti di collocare questa pratica nel tempo: gli elementi costitutivi della *φυλλοβολία* furono certamente fissati in età arcaica, ma nel V secolo a. C., precisamente dopo la fine delle guerre persiane, si assistette a un consolidamento del suo impiego, che sopravvisse fino ai tempi di Alessandro Magno.¹⁸ In conclusione, è possibile affermare che l'unico elemento comune tra i testi comici e quello di Svetonio è, dunque, l'elenco di più oggetti.

Qualche tempo dopo, Bernhardt criticò l'interpretazione sviluppata da Casaubon e Schweighäuser.¹⁹ Anzitutto egli metteva in evidenza, sulla base della testimonianza di Eratostene (*FGrHist* 241 F 14, vd. *infra*), come la *φυλλοβολία* non contemplasse l'elargizione di cibo, che invece figura in Svetonio. In merito, non si può che concordare con Bernhardt. Che il lancio di cibi non fosse usuale è comunque confermato dalle numerose rappresentazioni vascolari, nelle quali i doni sono in netta prevalenza corone, rami o abiti, mentre i

¹² Così, infatti, ANDRISANO 2014, p. 149 non può rinunciare, pur con riluttanza, a definire i nostri cibi come «presunti quanto improbabili doni elargiti ai coreuti» e cfr. SPELMAN 2021a, p. 259.

¹³ Vd. IMPERIO 1998, p. 243, PELLEGRINO 2015, p. 172 e PELLEGRINO 2024, pp. 160-161.

¹⁴ CASAUBON 1621², p. 116.

¹⁵ CASAUBON 1605, pp. 276-277.

¹⁶ Traduzione di CASORATI 2008².

¹⁷ SCHWEIGHÄUSER 1801, p. 385.

¹⁸ Le testimonianze vascolari attiche relative alla *φυλλοβολία* si datano tra l'ultimo quarto del VI e la metà del V secolo a. C.: vd. GIGLIOLI 1950, p. 41. Si veda inoltre la discussione di BORTHWICK 1989, pp. 127-128, che analizza Pind. *Pyth.* 9 e Simon. *PMG* 506. Alcune testimonianze testuali relative al V secolo a. C. sono invece discusse *infra*. Sul perdurare della *φυλλοβολία* fino all'età di Alessandro, vd. KEFALIDOU 1999, p. 104.

¹⁹ BERNHARDY 1822, p. 250.

due soli casi di cibo donato non hanno a che fare con l’ottenimento di una vittoria.²⁰ Oltre alla più che legittima critica appena descritta, lo studioso aggiungeva un’interpretazione dei testi comici in senso religioso/culturale: i cibi citati nei due frammenti sarebbero stati consacrati a qualche rito.

È sotto questo aspetto che la proposta di Bernhardt suscita perplessità, in quanto insoddisfacente: benché i primi due cibi del nostro frammento possano essere ricondotti alle offerte sacrificali o rituali in genere, andrebbe comunque spiegata la menzione finale delle *ῥαφανίδες*, per le quali non è testimoniato alcun valore rituale.²¹ Una simile constatazione suggerisce di non ipotizzare necessariamente che Aristofane, pur avendo forse preso spunto da antiche prassi rituali (l’individuazione delle quali, comunque, spetterebbe a chi voglia sostenere questa ipotesi), voleva indicare l’esistenza di un legame tra il dramma delle origini e qualche rito. Al contrario, sembra largamente possibile rigettare questa interpretazione, se si considera che la menzione del cibo è in realtà sicuramente legata, nella commedia di Aristofane, alla critica verso la parodia mitologica che contraddistinse la prima fase dell’*archaia*, ossia quella che dagli albori del genere fu ampiamente praticata sino all’inizio della carriera di Aristofane.²² Un aspetto, questo, che anche quanti propendono in epoca recente per l’ipotesi del cibo rituale non hanno potuto trascurare.²³

Questi, dunque, i due orientamenti interpretativi che risulteranno maggioritari, con una preferenza per il primo da parte della critica.²⁴ In seguito, la tesi sulla *φυλλοβολία* giunse a piena maturità grazie a Meineke, allorché egli affrontò nuovamente i testi che documentavano tale prassi, adducendone poi altri.²⁵ Anzitutto, egli discusse la già citata testimonianza di Eratostene. Essa è tramandata da uno scolio a Euripide (*Schol. in Eur. Hec.* 573 Schwartz) che, partendo dall’anacronistico onore del lancio di foglie riservato alla defunta Polissena nell’*Ecuba* (573-574: «ἀλλ’ οἱ μὲν αὐτῶν τὴν θανοῦσαν ἐκ χερῶν / φύλλοις ἔβαλλον κτλ.»), renderebbe conto dello sviluppo storico della *φυλλοβολία*.

Tuttavia, la constatazione di Meineke si concentra solo sulla descrizione della pratica ma non si occupa di interpretare globalmente il testo – per la verità assai ampio – di Eratostene, dunque lascia irrisolte alcune incongruenze interpretative che affiorano da una più ampia analisi della testimonianza. Essa, anzitutto, si limita a descrivere l’elargizione di doni delle competizioni olimpiche («ἔως μὲν οὖν ἐν ἀγώνισμα κατὰ τὴν Ὀλυμπίαν ἦν, δαψιλῆς ἐγίνετο ἢ τῶν δώρων δόσις»). Ad ogni modo, se anche si volesse considerare questa testimonianza come estendibile a tutta la Grecia, non mancherebbero elementi di perplessità. Infatti, per quanto in questa chiosa si asserisca che la *φυλλοβολία* fu praticata in epoca successiva all’età arcaica, i dati documentari dimostrano una certa continuità di impiego a partire, in realtà, da quell’epoca (vd. *supra*), ciò che rende ben poco affidabile la testimonianza nell’ottica in cui fu addotta da Meineke. Infine, nulla si dice qui in relazione agli agoni teatrali. Quanto ai cibi, invece, nemmeno una parola in Eratostene, il quale menziona «στέφανοι», «ἄνθη» e «φύλλα» o, per la fase più tarda, capi di abbigliamento ma non vivande, come del resto era già prevedibile in base all’etimo dei due nomi che designano la pratica.

Infine, una grossa perplessità nell’interpretare il frammento 264 K.-A. come testimonianza di *φυλλοβολία* risiede nel fatto che essa era ancora attuale ai tempi di Aristofane, che vi allude, anzitutto, in termini generici nelle *Nuvole*.²⁶ Inoltre, in un altro caso Aristofane sembra presupporre proprio questa pratica: nella *Pace*, il poeta nega di aver fatto, a seguito di una propria vittoria, il giro d’onore nelle palestre della città per ricevere le attenzioni dei giovani («καὶ γὰρ πρότερον πρᾶξας κατὰ νοῦν οὐχὶ παλαίστρας περινοστών / παῖδας ἐπείρων

²⁰ Per un’indagine iconografica sulla *φυλλοβολία*, vd. GIGLIOLI 1950. BORTHWICK 1989, pp. 133-134 e KEFALIDOU 1999, pp. 110-118 inventariano altre testimonianze vascolari. Il lancio degli abiti sembra essersi affermato in epoca tarda: vd. BORTHWICK 1989, p. 128. Quanto alle due elargizioni di cibo discusse in GIGLIOLI 1950, pp. 39-40, si tratta di lepri che sarebbero però pegni d’amore e non di vittoria (vd. GIGLIOLI 1950, p. 40 nt. 2), ciò che permette di ridurre la rilevanza del dato ai fini del nostro discorso.

²¹ Nei pasti rituali in Grecia antica erano impiegati diversi tipi di carne ma nessun vegetale: vd. CARBON 2017.

²² Un dato eloquente in questo senso è rappresentato dal fatto che il *πρῶτος εὐρετής* del genere parodico, Egemone di Taso, si era soprannominato (fr. 1, 20 Brand) φακῆ, “zuppa di lenticchie”. Così, talvolta gli altri comici potevano alludere attraverso metafore culinarie a questo genere letterario, come dimostrato da ORNAGHI 2004. Del resto, un altro commediografo autore di parodie mitologiche, Cratete, è deriso da Aristofane per il suo uso di immagini culinarie (cfr. Ar. *Eq.* 538-539; fr. 347 K.-A.). Sull’argomento si vedano inoltre WILKINS 1993, pp. 69-70, PELLEGRINO 2000, p. 12 nt. 11 e p. 90. Per la scansione temporale delle due fasi dell’*archaia*, ossia quella strettamente parodica e quella più politica, si vedano SIDWELL 2000 e CSAPO 2015.

²³ Vd. WILKINS 1993, p. 69, COMPTON-ENGLE 1999 e HITCH 2018, pp. 39-40 e 40 nt. 73.

²⁴ DINDORF 1829, p. 123 non si esprime. FRITZSCHE 1838, p. 239 difese la tesi di Schweighäuser con argomenti quasi tautologici. Per sostenere l’elargizione di cibo, egli citava i frammenti di Callia e Aristofane che, però, erano l’oggetto dell’interpretazione. Propendono per la *φυλλοβολία* MEINEKE 1839, p. 290, BERGK 1840, p. 163, BOTHE 1844, p. 77 e KOCK 1880, p. 456. In anni più recenti, tale posizione è stata sostenuta anche da MARCHIORI 2001, p. 164 nt. 1. A favore di Bernhardt ha invece preso posizione WILKINS 1993, p. 70. Vd. IMPERIO 2004, p. 46 per una sintesi e una discussione più prudente. HENDERSON 2007, p. 233 nt. 75 pensa che il testo si riferisca ai coreghi.

²⁵ MEINEKE 1839, p. 290.

²⁶ Cfr. *Nu.* 1004-1008. Sul tema vd. BORTHWICK 1989, in particolare pp. 128-130.

κτλ.», 762-763).²⁷ Conseguentemente, la φυλλοβολία non può essere considerata una cerimonia in disuso all'epoca di Aristofane. Se ciò non bastasse, rimarrebbe il più arduo nodo da sciogliere per una simile interpretazione del frammento: sappiamo infatti da Eratostene che il trattamento era specificamente riservato al vincitore («τῷ νικήσαντι»), mentre il coro rappresentato da Aristofane nel fr. 264 K.-A. è ancora impegnato nell'agone: è infatti descritto nell'atto di danzare.²⁸

Come detto, l'interpretazione di Meineke non si limitava al confronto, ancorché parziale, con il testo di Eratostene. Egli corroborò la ricostruzione di Casaubon e Schweighäuser accostando ai frammenti comici un altro passo, questa volta tratto dal *De gloria Atheniensium* di Plutarco (6, 349a 10-13):

οἱ δὲ χορηγοὶ τοῖς χορευταῖς ἐγγέλεια καὶ θριδάκια καὶ σκελίδας καὶ μυελὸν παρατιθέντες, εὐώχουν ἐπὶ πολὺν χρόνον φωνασκούμενους καὶ τρυφῶντας.

Al contrario i coreghi, offrendo ai coreuti piccole anguille, lattuga tenera, costine e midollo, rimpinzano a lungo chi si esercita con la voce e vive nel lusso.²⁹

Forse indotto anche dalla menzione delle σκελίδες che figurano sia in Plutarco sia nel frammento di Aristofane al verso 2, Meineke tentava così di ricostruire l'attività legata alla messa in scena dei drammi ma, come si può notare già dall'accostamento dei due testi, per un'ipotesi così configurata non mancano certo le possibili obiezioni. Anzitutto, Meineke tentò di conciliare la notizia con quella di Eratostene, proponendo che quella descritta da Plutarco fosse un'evoluzione della φυλλοβολία. Ciò non sembra però verosimile: lo stesso Eratostene, come già si accennava, rende conto dell'evoluzione della φυλλοβολία e non menziona la pratica che riporta Plutarco. Inoltre, sono in conflitto con la proposta di Meineke sia i dati cronologici esposti sopra, sia il fatto che Plutarco mostra di conoscere la φυλλοβολία “canonica”, tributata a Pericle (cfr. *Per.* 28, 4) attorno al 440 a. C., quando il genere comico si praticava da decenni. Peraltro, Plutarco descrive una consuetudine dei coreghi e non degli spettatori. È ragionevole arguire, semmai, che egli si riferisse alle prove svolte dal coro («φωνασκούμενοι») e non alla messa in scena, che è invece l'effettivo focus del nostro frammento. Inoltre, Plutarco cita la consumazione dei pasti, descritta come un banchetto di lunga durata («εὐώχουν ἐπὶ πολὺν χρόνον»), mentre nessuna menzione di questi banchetti si trova in Aristofane: Plutarco e Aristofane descriveranno dunque momenti diversi del grande apparato pubblico relativo agli agoni drammatici. Diversamente da Plutarco, Aristofane sembra concentrarsi sul momento della performance.

Non risulta dunque possibile considerare Ar. fr. 264 K.-A. come testimonianza di qualche rituale e/o di una prassi assai radicata nella cultura greca, e comunque talmente durevole da non poter essere confinata in epoche precedenti rispetto a quella del nostro frammento. Non possono dunque essere accolte interpretazioni figlie, in misura maggiore o minore, dei presupposti ottocenteschi che pure da lungo tempo la critica afferma di dover scardinare. Del resto, l'“anomala” presenza di un vegetale come la ῥαφανίς nell'elenco di cibi rituali permette di pensare che questa enumerazione e l'intero concetto espresso dal frammento siano frutto delle necessità argomentative del poeta e della sua precisa volontà di accostare i diversi termini presenti nel testo. Dunque, una spiegazione per il grottesco abbigliamento dei coreuti così come descritto da Aristofane potrebbe basarsi più plausibilmente su una specifica analisi degli elementi accostati nel frammento, in un'ottica strettamente letteraria. Ad altri spetterà di procedere a questa analisi con la ferma convinzione che, ancora una volta, il commediografo stia costruendo un'immagine fantastica, non priva di riferimenti e allusioni a noi solo in parte comprensibili ma che dovevano avere lo scopo ultimo non tanto di denigrare fasi precedenti del genere comico, ma di esaltare, attraverso un ricordo del passato sapientemente deformato, la propria poesia.

²⁷ Del resto, ancora Platone poteva riferirsi alla cerimonia senza timore di non essere compreso, cfr. *Resp.* X 621d 1: «ὥσπερ οἱ νικηφόροι περιαιρόμενοι». Ciò sembra essere in qualche misura in contrasto anche con l'idea che la prassi descritta nel frammento si riferisca al periodo precedente all'istituzione degli agoni comici: vd. PELLEGRINO 2015, p. 168.

²⁸ Sul legame tra φυλλοβολία e νίκη vd. BORTHWICK 1989, p. 127 e KEFALIDOU 1999, pp. 104-107. Ciò implicherebbe che, qualora l'immagine del frammento 264 K.-A. alluda a questa consuetudine, essa si riferisca all'epoca nella quale la commedia era praticata nella sua forma istituzionalizzata attraverso gli agoni.

²⁹ Traduzione di FANELLI 2017.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRISANO 2014 : A. M. Andrisano, *A proposito delle Danaidi di Aristofane* (fr. 264 K.-A.): *Costumi primitivi e antiche coreografie*, «Studi italiani di filologia Classica» 12, 2 (2014), pp. 133-157.
- BAGORDO 2014 : A. Bagordo, *Alkimenēs – Kantharos*, Heidelberg, Verlag Antike, 2014.
- BERGK 1840 : T. Bergk, *Aristophanis fragmenta*, in *Fragmenta Comicorum Graecorum*, vol. II. 2, a cura di A. Meineke, Berlin, Reimer, 1840.
- BERNHARDY 1822 : G. Bernhardt, *Eratosthenica*, Berlin, Reimer, 1822.
- BORTHWICK 1989 : E. K. Borthwick, *A Phyllobolia in Aristophanes' Clouds?*, «Nikephoros» 2 (1989), pp. 125-134.
- BOTHE 1844 : F. H. Bothe, *Aristophanis dramatum fragmenta*, Leipzig, Hahn Verlag, 1844.
- CARBON 2017 : J.-M. Carbon, *Meaty Perks: Epichoric and Topological Trends*, in *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*, a cura di S. Hitch, I. Rutherford, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 151-177.
- CAROLI 2014 : M. Caroli, *Cratino il Giovane e Ofelione: Poeti della Commedia di mezzo*, («Pinakes» 8), Bari, Levante, 2014.
- CASAUBON 1605 : I. Casaubon, *C. Suetonii Tranquilli de XII Caesaribus libri VIII*, Leiden, Stephanus Gamonetus, 1605.
- CASAUBON 1621² : I. Casaubon, *Isaaci Casauboni animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri xv*, Leiden, Harsy & Ravaut [1601].
- CASORATI 2008² : F. Casorati, *Svetonio: Vita dei Cesari*, Milano, Mondolibri, 2008 [Newton Compton 1995].
- COMPTON-ENGLE 1999 : G. Compton-Engle, *Peace 1265-1304: Food, Poetry, and the Comic Genre*, «Classical Philology» 94, 3 (1999), pp. 324-329.
- CSAPO 2015 : E. Csapo, *The Earliest Phase of "Comic" Choral Entertainments in Athens. The Dionysian Pompe and the "Birth" of Comedy*, in *Fragmente einer Geschichte griechischer Komödie*, a cura di S. Chronopoulos, C. Orth, Heidelberg, Verlag Antike, 2015, pp. 66-108.
- DINDORF 1829 : W. Dindorf, *Aristophanis fragmenta ex recensione Guilielmi Dindorfii*, Leipzig, Weidmann, 1829.
- FANELLI 2017 : M. Fanelli, *La gloria degli Ateniesi*, in *Plutarco: Tutti i Moralia*, a cura di E. Lelli, G. Pisani, Milano, Bompiani, 2017, pp. 644-655.
- FRITZSCHE 1838 : F. V. Fritzsche, *Aristophanis Thesmophoriazusae*, Leipzig, Köhler, 1838.
- GIGLIOLI 1950 : G. Q. Giglioli, *Phyllobolia*, «Archeologia Classica» 2 (1950), pp. 31-45.
- HENDERSON 2007 : J. Henderson, *Aristophanes: Fragments*, («Loeb Classical Library» 502), Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2007.
- HITCH 2018 : S. Hitch, *Tastes of Greek Poetry: From Homer to Aristophanes*, in *Taste and the Ancient Senses*, a cura di K. C. Rudolph, New York, Taylor & Francis, 2018, pp. 22-44.
- IMPERIO 1998 : O. Imperio, *Callia*, in *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, Adriatica Editrice, 1998, pp. 195-254.
- IMPERIO 2004 : O. Imperio, *Parabasi di Aristofane: Acarnesi, Cavalieri, Uccelli*, Bari, Adriatica Editrice, 2004.
- KEFALIDOU 1999 : E. Kefalidou, *Ceremonies of Athletic Victory in Ancient Greece: An Interpretation*, «Nikephoros» 12 (1999), pp. 95-119.
- KOCK 1880 : T. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, vol. I, Leipzig, Teubner, 1880.

- MARCHIORI 2001 : A. Marchiori, *Note e commento al libro II in Ateneo: I Deipnosophisti*, a cura di L. Canfora, vol. I, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- MEINEKE 1839 : A. Meineke, *Fragmenta Comicarum Graecorum*, vol. II. 1, Berlin, Reimer, 1839.
- ORNAGHI 2004 : M. Ornaghi, *Le performances di Egemone ΦAKH: potenzialità ironiche di un soprannome "edibile"*, «Aevum antiquum» 4 (2004), pp. 453-466.
- PELLEGRINO 2000 : M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna, Pàtron, 2000.
- PELLEGRINO 2015 : M. Pellegrino, *Aristofane: frammenti. Testo, traduzione e commento*, ("Prosopa" 8), Lecce/Brescia, Pensa Multimedia, 2015.
- PELLEGRINO 2024 : M. Pellegrino, *Aristofane: commedie perdute. Antologia di frammenti*, Roma, Carocci, 2024.
- SCHWEIGHÄUSER 1801 : J. Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas post Isaacum Casaubonum conscripsit Iohannus Schweighaeuser*, vol. I, Argentorati, Typographia Societatis Bipontinae, 1801.
- SIDWELL 2000 : K. Sidwell, *From old to middle to new? Aristotle's Poetics and the history of Athenian comedy*, in *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, a cura di D. Harvey, J. Wilkins, Swansea, Duckworth/The Classical Press of Wales, 2000, pp. 247-258.
- SPELMAN 2021a : H. Spelman, *Of Armpits and the Origins of Comedy: Aristophanes fr. 264 and 265*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 61, 3 (2021), pp. 249-262.
- SPELMAN 2021b : H. Spelman, *Staging Literary History in Old Comedy*, «Classical Philology» 116, 3 (2021), pp. 305-335.
- WILKINS 1993 : J. Wilkins, *The Significance of Food and Eating in Greek Comedy*, «Liverpool Classical Monthly» 18, 5 (1993), pp. 66-74.